



IN QUESTO NUMERO

Giornata del Rifugiato 2020

Il Rapporto annuale del Centro Astalli

Umani in alto! L'omaggio di Alessandro Bergonzoni ai rifugiati

Le parole dell'Alto Commissario Onu per i Rifugiati al Centro Astalli

Le carceri libiche nel racconto di Paul

MIGRANTI: COMUNITÀ APERTE SUL MONDO

In una recente intervista al Diario di Papa Francesco, (TV2000, 20 maggio 2020) alla domanda «Tutti noi speriamo in un vaccino, che si trovino presto delle cure per questo virus. Oltre a questo desiderio comune, che cosa si può e si deve sperare?» P. Arturo Sosa, Generale della Compagnia di Gesù, ha risposto che mentre la speranza nel vaccino è tornare alla situazione prima della pandemia, la sua speranza è che questa pandemia ci porti la profondità per capire la nostra responsabilità come umanità. Questa crisi sia un'opportunità per renderci conto che siamo ancora in tempo per prenderci cura della nostra casa comune cambiando stile di vita. Non può bastarci semplicemente proteggerci da un virus con un vaccino, dobbiamo cambiare vita. La speranza da coltivare è che si arrivi a modificare le strutture sociali che oggi creano ingiustizie e diseguaglianze. Sosa conclude dicendo di sperare in un cambiamento del cuore delle persone che porti a una maggiore cura del bene comune.

Il virus ci ha mostrato che i confini non esistono, ma nonostante ciò, questa evidenza può trasformarsi in un boomerang: sull'onda della profonda crisi economica che stiamo vivendo corriamo il rischio di tornare ad alimentare, con rinnovato vigore, la lotta contro i migranti: ancora una volta agente esterno su cui scaricare colpe e responsabilità.

È purtroppo molto serio il pericolo che i migranti divengano capro espiatorio di democrazie che piuttosto che costruire comunità solidali e partecipate siano sempre più sulla difensiva. Ma una democrazia difensiva non può creare una comunità responsabilizzante. Così come nella medicina difensiva il medico per paura di essere denunciato si difende dai pazienti e non crea quell'alleanza terapeutica vitale per la cura, così in una democrazia difensiva i rappresentanti politici, per paura di perdere il voto dei cittadini che chiedono di difendere il proprio personale benessere, si riducono a paladini di una somma di individualità in un Paese piccolo come i propri confini o peggio come i propri interessi particolari. Celebrare la Giornata del Rifugiato 2020 oggi significa assumersi personalmente la responsabilità della salute del mondo intero, di un villaggio globale dove tutti siamo cittadini con gli stessi diritti.

**Camillo
Ripamonti sj**

Il Rapporto annuale del Centro Astalli

Mentre il mondo è attraversato da una gravissima crisi sanitaria che mette in discussione stili di vita, relazioni e visione del futuro, il Rapporto annuale 2020 restituisce la fotografia di una società in cui la cui vera emergenza non è rappresentata dagli arrivi dei migranti, ma dalle condizioni di precarietà, insicurezza e mancata integrazione che colpiscono richiedenti asilo o e rifugiati in Italia.

I 20mila rifugiati e richiedenti asilo assistiti dalla rete del Centro Astalli, di cui 11mila a Roma, vivono oggi più che mai vite precarie. Ostacoli burocratici e normative restrittive, se non addirittura escludenti, rendono accidentati i percorsi per il riconoscimento della protezione, per l'accesso all'accoglienza o peggio a percorsi di integrazione. Lo dimostra la richiesta di servizi di bassa soglia che è alta

Francesca Cuomo in tutti i territori in cui opera l'Associazione (Roma, Catania, Palermo, Grumo Nevano-NA, Vicenza, Trento, Padova).



Dalla lettura del rapporto emergono anche segnali di speranza che giungono dalla società civile: sono oltre 600 i volontari impegnati quotidianamente nei vari servizi, insieme agli operatori, al fianco dei rifugiati; 25.679 sono gli studenti delle scuole medie e superiori di 15 città italiane coinvolti nei progetti di

Il Centro Astalli in cifre

- Utenti 2019: 20.000, di cui 11.000 a Roma
- Volontari: 617
- Associazioni della rete Centro Astalli: 7
- Pasti distribuiti: 56.475
- Persone accolte: 835, di cui a Roma 375
- Beneficiari dei progetti realizzati: 1.495
- Studenti incontrati nell'ambito dei progetti *Finestre e Incontri*: 25.679

sensibilizzazione *Finestre e Incontri*; e circa 40 sono le comunità religiose che fanno esperienza quotidiana di convivenza e reciproca conoscenza con i rifugiati.

Immagine di speranza sono anche quelle del fotografo Francesco Malavolta che arricchiscono il Rapporto annuale di quest'anno, commentate da Alessandro Bergonzoni, Melania Mazzucco e Luciano Manicardi.

Muri e barriere si rivelano inutili in un momento in cui è evidente che nessuno si salva da solo e che insieme dobbiamo prenderci cura dell'unica casa comune che abitiamo.

Il Rapporto è scaricabile dal sito centroastalli.it, nella sezione "Pubblicazioni".

Per riceverne copia cartacea è possibile fare richiesta scrivendo ad astalli@jrs.net

Umani in alto!

Per il principio dei visi comunicanti, questi sguardi entrano in noi abitandoci per sempre, ogni qual volto vediamo e ricordiamo. Siamo passati al setaccio: se taccio annegano, se taccio consento, se taccio connivo. Abbiamo migliaia di reputazioni da salvare in questo mare troppo aperto, tra bocche da sfamare e occhi chiusi per lutto, finché non ci svegliamo dal sonno delle distanze, perché non è tiranno il tempo ma chi fa strage d'istanti migranti, ammassati per non esser più ammazzati, spinti a



fuggire per non morire di guerra nei loro paesi e non perire scappando nei nostri. Vedo la raccolta degli orfani nei campi profughi: strani fiori. Chi li coglie, chi li farà crescere? I miracoli non esistono si fanno, basta solo non smettere di vedere, sentire, portare addosso. Nel visionario della lingua italiana alla voce "salvatore" è scritto: prese la terra, la uní, la diede a chi non l'aveva più e disse "prendetene tutti".

Continuiamo a cominciare, non smettiamo di fare e amare. Si tengono a noi e noi dobbiamo tenere a ognuno di loro; tenere anche quella mano che s'aggrappa alla disperanza più assoluta, che è la stessa mano che dobbiamo dare tutti, per tirare su famiglia, per non farla sprofondare in un'atroce esistenza, per lasciare che queste donne continuino ad essere madri, che questi figli abbiamo ancora padri. Il mondo è già troppo orfano di tanti chi, compresi noi che non vogliamo capire il *Mors tua Mors mea Vita tua Vita mea*. Parte del bene parte dal male. Toccheremo il fondo o fonderemo le nostre nuove profondità?

Che la parola "salve" non sia più solo un saluto.

CHI È UN RIFUGIATO OGGI? LA STORIA DI PAUL

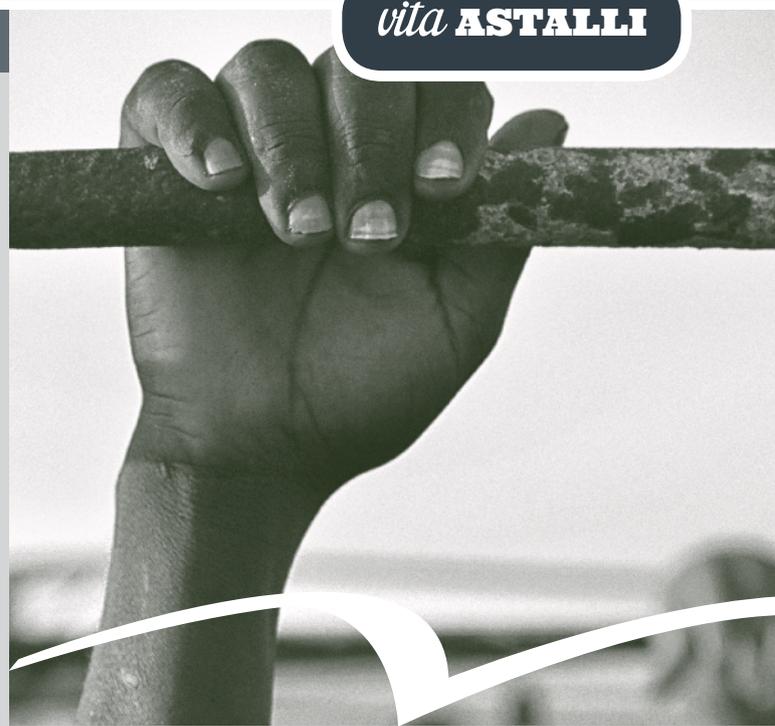
Paul ha circa 30 anni e viene dal Camerun. Era iscritto al terzo anno di economia ed era uno studente eccellente. Per mantenersi gli studi svolgeva autonomamente delle consulenze informatiche per piccole aziende. La matematica e i numeri sono la sua passione. Fugge dal paese dopo essere stato arrestato e imprigionato più volte per aver partecipato a manifestazioni studentesche contro il rincaro delle tasse universitarie.

Nel corso di diverse detenzioni viene costretto dentro una stanza buia incatenato, percosso e minacciato di morte. Rilasciato per la terza volta, temendo di essere nuovamente arrestato e forse ucciso, decide di fuggire dal paese con la giovane moglie.

Comincia un viaggio pieno di pericoli attraverso il deserto fino alla Libia. Arrivati in Libia vengono imprigionati a Tripoli in un centro di detenzione informale con 200 migranti. Le condizioni igieniche sono terribili, mangiano pochissimo, dormono per terra, chi protesta viene picchiato duramente. All'interno del campo Paul diviene a poco a poco un leader per gli altri prigionieri. Tratta con i carcerieri per cercare di assicurare a tutti delle condizioni minime di vita. Gli altri migranti lo chiamano *le Presi*, il Presidente. Alle sue richieste seguono spesso percosse e ritorsioni, anche sulla moglie. Assiste all'uccisione di molte persone e spesso viene costretto insieme ad altri prigionieri a seppellire sommariamente i morti. Sarà solo dopo sei

**Martino
Volpatti**

mesi di questo inferno che riuscirà a pagare il riscatto e a imbarcarsi. Sono più di 150 persone su una piccola imbarcazione e riescono ad arrivare in Italia nel 2018.



Al **Samifo** incontriamo Paul grazie all'invio dal centro d'ascolto che sta tentando in tutti i modi di far rivalutare il suo caso a cui era stato assegnato solo un permesso di protezione umanitaria che ormai non ha più valore. Il suo sguardo è spesso assente e nel corso di una visita ci racconta che la sua testa è piena di voci.

C'è la voce di un amico ucciso nel campo in Libia, c'è la voce di un bambino che nel campo lo chiamava *Presi* e che lui proteggeva come un figlio e poi c'è una voce che continua a terrorizzarlo, la voce del carceriere più spietato, quello che aveva diritto di vita o di morte su tutti.

Il periodo passato in Libia è stato troppo lungo e troppo violento da essere semplicemente insopportabile e quindi ha causato una frattura nella capacità della sua coscienza di integrare normalmente le esperienze vissute. Ancora una volta sarà la straordinaria intelligenza di Paul ad aiutarlo, in poco tempo riuscirà a capire che non ci sono dei fantasmi a tormentarlo ma che è la sua mente a reagire ancora a un passato così terribile da continuare a vivere dentro di lui e che sarà possibile, piano piano, guarire.

Oggi Paul ha ritrovato se stesso, le sue capacità ed è stato in grado di ritornare davanti a una Commissione e questa volta ha potuto raccontare quello che aveva vissuto nel proprio paese, i motivi della sua fuga e finalmente ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato. La moglie è andata in **Belgio** perché in **Italia** le condizioni erano troppo difficili. Si sentono sempre e prima o poi si rintreranno.

Oggi Paul si mantiene a fatica, ma in modo autonomo, con piccoli lavori di artigianato, in particolare è molto bravo ad aggiustare apparecchi elettronici e vecchi orologi. Con il lockdown per l'emergenza sanitaria si è ritrovato senza lavoro e di nuovo in difficoltà.

Quando l'ho contattato per chiedergli il permesso di parlare della sua storia mi ha detto di farlo e di mettere il suo nome. Solo mi ha chiesto di farlo al posto suo, senza coinvolgerlo dal vivo, perché i ricordi della Libia fanno ancora troppo male.

Quando l'ho contattato per chiedergli il permesso di parlare della sua storia mi ha detto di farlo e di mettere il suo nome. Solo mi ha chiesto di farlo al posto suo, senza coinvolgerlo dal vivo, perché i ricordi della Libia fanno ancora troppo male.

**firma per
il tuo 5x1000
ai rifugiati**



**C.F. 96112950587
Centro Astalli**

È IMPERATIVO NON VOLTARE LE SPALLE A CHI FUGGE IN CERCA DI SALVEZZA

Sono onorato di contribuire alla presentazione del rapporto annuale del Centro Astalli e ringrazio dell'invito a essere con voi, sia pure in modo virtuale, necessariamente, in questo momento importante per la vita e il lavoro del Centro, che si adopera tutti i giorni a offrire servizi indispensabili a richiedenti asilo e rifugiati in Italia.

Vorrei che la mia presenza fosse anche un segno di riconoscenza professionale e personale per il Jesuit Refugee Service che da 40 anni opera a servizio dei rifugiati in 56 Paesi. Una organizzazione in cui molti anni fa ho lavorato come volontario nei campi dei rifugiati cambogiani alla frontiera thailandese e con la quale ho conservato legami di profonda stima e vero affetto.

Sono trascorsi appunto 40 anni dalla tragedia dei *boat people* che spinse Padre Arrupe a fondare il Jesuit Refugee Service. Da allora la condizione dei rifugiati è diventata sempre più incerta. Oggi le persone in fuga dai e nei propri Paesi e altri che soffrono forme diverse di esilio forzato sono più di 70 milioni e questa terribile cifra continua ad aumentare anno dopo anno; per non parlare dei milioni di apolidi privati del diritto a una cittadinanza.

La comunità internazionale stenta a trovare soluzioni ai conflitti e alle crisi che spingono queste persone a fare una delle scelte più difficili che esistano:

Filippo Grandi

Alto Commissario ONU per i Rifugiati

quella di abbandonare tutto per cercare sicurezza e sostentamento altrove. Il rispetto dei diritti dei

rifugiati da parte degli Stati è anch'esso oggetto di attacchi e limitazioni sempre più gravi. Basta pensare ai tragici naufragi nel Mediterraneo, vicino a noi, ai conflitti che insanguinano da anni la Siria, l'Afghanistan, il Sud Sudan, alle violazioni dei diritti umani in Myanmar, alla profonda crisi che attraversa il Venezuela, solo per citare i casi più noti. La pandemia di coronavirus che stiamo vivendo in questi giorni, e molto intensamente in Italia, ha reso il quadro internazionale ancora più drammatico. Ricordiamoci che il 90% dei rifugiati vivono in Paesi dove le strutture sanitarie sono fragilissime. L'impatto sanitario del Covid-19, se dovesse propagarsi in modo esponenziale anche in questi Paesi, sarebbe catastrofico e il rischio purtroppo è molto reale. Gli effetti sociali ed economici della pandemia sono già tangibili tra chi vive di mestieri alla giornata e salari precari, cioè di quelle opportunità di reddito che spariscono per prime in situazione di lockdown.

Noi dell'UNHCR, insieme a voi, ci battiamo perché rifugiati e migranti appunto siano inclusi sia nelle campagne di prevenzione e di cura che nei programmi messi in atto dai governi e dalle istituzioni finanziarie internazionali per proteggere economicamente gli strati più fragili della popolazione. Chiediamo anche che le misure intese a proteggere la salute dei cittadini, che possono però avere come effetto secondario quello di limitare l'accesso a Paesi sicuri o la possibilità di chiedere asilo, per quanto comprensibili in queste circostanze, siano ragionevoli e soprattutto provvisorie.

È imperativo non voltare le spalle a chi fugge in cerca di salvezza. È possibile sia garantire la salute pubblica che proteggere i rifugiati. Non siamo di fronte a un dilemma. Si possono

adottare quarantene e controlli sanitari ma il salvataggio in mare per esempio resta un imperativo umanitario e un obbligo del diritto internazionale.

Non dobbiamo permettere che la paura o l'intolleranza minaccino il rispetto dei diritti. L'unico modo per superare questo momento di crisi è di restare uniti e continuare a lavorare ancor di più insieme. Questa crisi mette in risalto l'importanza del lavoro quotidiano del Centro Astalli, di coloro che operano al servizio della popolazione rifugiata in Italia: siete una voce forte, salda, una casa dove ritrovare forza e calore, un punto di riferimento da cui partire per ricostruire la propria vita nonostante le incertezze, le ferite e i traumi. Per noi dell'UNHCR siete un partner indispensabile nello svolgimento del nostro lavoro comune. Quello che avete fatto in questi mesi di pandemia è straordinario: avete messo a disposizione competenze, conoscenze, reti di contatti, risorse economiche. Mi auguro di rivedervi da vicino, presto speriamo, per esprimervi di persona e a nome di tutti i colleghi dell'UNHCR il più vivo, sincero e affettuoso ringraziamento per il lavoro ammirevole che fate a difesa di chi fugge e cerca salvezza.

Discorso pronunciato in occasione della presentazione del Rapporto annuale 2020



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj
Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro
Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino
Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995
Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera
Foto: JRS Internazionale, Frederick Lerneryd, Francesco Malavolta

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 30 maggio 2020